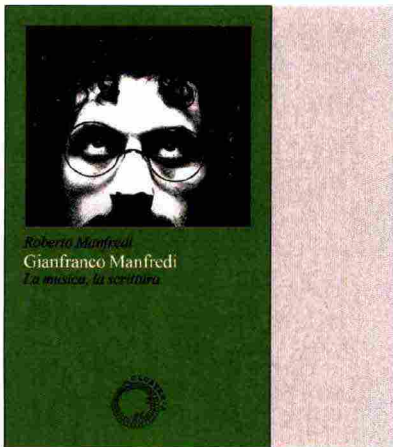
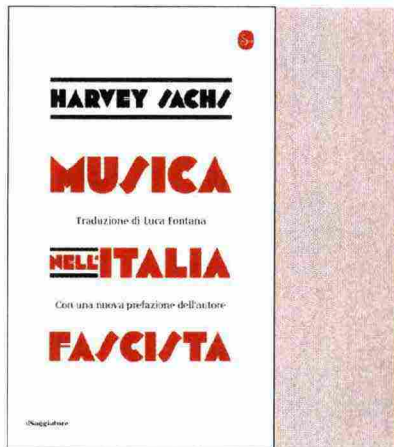


## MEGASTORE • REVIEW ▶ LETTURE CONSIGLIATE



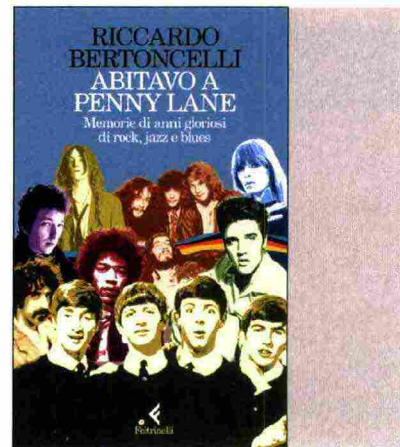
**GIANFRANCO MANFREDI  
– LA MUSICA, LA SCRITTURA**  
ROBERTO MANFREDI  
CLUSTER-A, € 17,50

**C**antautore, scrittore, sceneggiatore, attore, fumettista. Dalla militanza con «Re Nudo» alle nudità di *Valentina* su Canale 5, dai dischi con l'Ultima Spiaggia di Nanni Ricordi ai fumetti per Sergio Bonelli. Gianfranco Manfredi è stato questo e molto altro. Tanto, anzi troppo, per una memoria corta e poco riconoscenza come quella italiana, che da sempre fatica ad accogliere il genio multiforme di figure poliedriche e inventive come Manfredi. Anche a Gianni Sassi è accaduto qualcosa di simile (per altri versi anche a Umberto Simonetta), allora ben venga ogni operazione editoriale che contribuisca a tenere vivo il ricordo di una personalità così versatile. *Gianfranco Manfredi* è scritto dal fratello Roberto, che non si limita a una semplice celebrazione: essendo stato lui stesso addetto ai lavori presente e attivo tra discografia e tivù, ha saputo dosare affetto, ricordo e competenza per inquadrare l'opera sfaccettata di Gianfranco. Scomparso nel gennaio del 2025, noto ai più per gli irresistibili album della seconda metà degli anni Settanta – autentici documenti storici – come *ZOMBIE DI TUTTO IL MONDO UNITEVI*, per la collaborazione con Ricky Gianco oppure, su un altro versante, per il successo del fumetto *Magico Vento*, Manfredi ha avuto una posizione eccentrica, caratterizzata da lucidità ed elasticità: ha saputo sopravvivere al riflusso lavorando tra cinema e televisione con un occhio sempre ironico e critico; quando il vento è cambiato ha tenuto fede al corrosivo sguardo profetico (vedi l'album *IN PARADISO FA TROPPO CALDO* del 1993), reinventandosi anche come narratore *sui generis* (il "caso" *Magia rossa*, romanzo politico-horror). Il testo è anche l'occasione per ricordarlo come saggista musicale: il primo libro mai scritto su Lucio Battisti (*Lato Side*, 1978) fu opera sua. **DZ**



**MUSICA NELL'ITALIA FASCISTA**  
HARVEY SACHS  
IL SAGGIATORE, € 28

**A**distanza di 31 anni dalla prima edizione italiana del 1995 dal titolo *Musica e regime*, torna disponibile uno dei saggi più interessanti dello statunitense Harvey Sachs. Questa seconda edizione presenta una nuova prefazione firmata dall'autore, che ormai ottantenne ripensa alla genesi dell'opera e alla sua persistente attualità. Pubblicato in origine nel 1986 e all'epoca definito pionieristico dalla critica accademica (a giudizio di Sachs, quasi per sminuire il lavoro di quello che era visto solo come un giovane storico della musica), il libro non parla della musica in sé, ma di come le istituzioni preposte (conservatori, accademie, teatri) e i musicisti stessi rispondevano alla situazione sociale e culturale creatasi con l'avvento del Fascismo. Se c'è una parola che può descrivere bene la situazione descritta da Sachs sulla base di documenti e testi dell'epoca, è acquiescenza: magari non adesione esplicita e totale all'ideologia imperante, ma sottomissione silenziosa, tesa a non compromettere ruoli e posizioni acquisiti. Il tutto nella logica di una "estetica fascista" che vedeva la musica come elemento accessorio alla costruzione dell'italiano nuovo. Quando nel 1931, in una circolare segreta inviata a rappresentanti diplomatici e consolati italiani all'estero, Mussolini scrive che "Caruso e simili erano e sono la vecchia Italia" e quindi proibisce l'organizzazione di eventi musicali (con l'unica eccezione di quelli operistici, e solo in quanto espressione dell'idea di un'arte piegata al rispetto di una ferrea disciplina), chiarisce molto bene l'atteggiamento del Fascismo verso la musica. E le istituzioni si piegano a questo diktat. Un libro rimane fondamentale per capire cosa accadde al mondo musicale italiano, e come una scena artistica che ai primi del '900 era tra le prime al mondo si tramutò di colpo in un grigio panorama dove la mediocrità dominava. **ABOT**



**ABITAVO A PENNY LANE**  
RICCARDO BERTONCELLI  
FELTRINELLI, € 18

**A**tivo nel giornalismo musicale tricolore da così tanto da poterne essere definito decano, Riccardo Bertocelli non aveva grande voglia di scrivere un memoir. Bene ha fatto il suo amico Carlo Feltrinelli a convincerlo (costringerlo?), ed ecco allora *Abitavo a Penny Lane*, racconto di un'eccezionale vicenda impensabile ai giorni nostri ma visibile in anni "gloriosi" come i Sessanta e i Settanta, quando disquisire in modo serio di dischi e dei loro titolari era una pratica giovane e nessuno ipotizzava fosse in grado, almeno qui alla periferia dell'impero, di evolversi in una professione. Non c'è da meravigliarsi che l'autore abbia voluto chiudere la sua cronaca personale – che, però, è stata cronaca di una generazione: i due piani si sovrappongono di continuo – nel dicembre del 1980, escludendo un'infinità di altri eventi, perché il dopo non è altrettanto leggendario, avventuroso, spericolato e, sì, innocente. Testimone e in qualche misura protagonista di un'epoca, Bertocelli ha messo la sua ispiratissima penna al servizio di una storia che scorre fluida sorprendendo (chi non c'era, ovvio), accendendo ricordi più o meno elettrizzanti (in chi invece c'era, anche se nei panni del semplice spettatore), spesso divertendo, a volte perfino commuovendo; una storia in cui non mancano ammissioni, confessioni, ritrattazioni col senno di poi e doverose spiegazioni: ad esempio, quelle in cui si mettono i punti definitivi sulle querelle Guccini (la recensione che generò *L'avvelenata*) e Area (il duello verbale con Demetrio Stratos). Tutti gli appassionati *âgés* ritroveranno in questo libro un bel po' di loro stessi, ma sarebbe splendido se *Abitavo a Penny Lane* venisse letto (pure) dai meno che cinquantenni, se non altro per far loro capire quanto siano fortunati. E, al contempo, sfortunati. **FG**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA